

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sui mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FORN STATO	fr. 24 e. 60.	fr. 12 e. 30.	fr. 6 e. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Converlette N. 49A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Giov. Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padon.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canetiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Gherbulien
 Germania - Tubinga, da Franz Föbel
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andreß
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNCI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizz: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Di nuovo, gli affari di Ferrara. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma, Albano, Fabriano, Ancona, Iesi, Cesena, Forlì, Ferrara. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Toscana. — Ducato di Lucca. — Regno Sardo. — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Del progresso della riforma politica del diritto in Europa. — *Notizie diverse.* — Belgio, Svizzera, Spagna, Prussia.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DI NUOVO SUGLI AFFARI DI FERRARA

Durando, delle difficoltà di Ferrara, e il bisogno e l'obbligo pe' Giornali di seguitare a parlarne, come di cosa che a ragione tien tutti in grave sospetto, e ogni altra cura costringe a starsi muta, m'è paruto bene stampar qui la risposta ad una freschissima lettera su quelle, venutami da tale, a chi non increnerà veder fatto partecipe il pubblico della nostra corrispondenza, per ciò massimamente che il mio rispondere concerne, posto che le materie tra noi discorse, non l'interesse di noi privati, ma quello dell'universale, risguardano. Legga egli dunque, e tutti leggano, ciò che, intorno alle correnti faccende, opino, pronto ad ascoltare le parole dell'altrui senno, dopo aver fatto udire le mie, francamente dette come soglio —

Egregio Amico —

Di che guerra parlate voi? Guerra non c'è, e non ci sarà, qualunque pur siano le apparenze del doverci essere — Voi seguitate la moltitudine credula, che, in avere udito la subita occupazione di Ferrara, e l'ingrossare di que' d' Austria di la da Pò, e sul confine ultimo del Modonese, alla Bettona sopra Pistoja, incontante ha pensato rotte le paci, e apparecchiata ogni cosa a un pronto venire alle mani. Il vero si è che, sin qui, abbiam sole dimostrazioni, a dir giusto, un po' ruvide, di mala volontà, e segni lontani di minaccia. Perché, quanto al fatto Ferrarese, la s'entrò non come per cominciamento aperto di guerra, ma come per virtù di trattato, senza dubbio interpretato male, ma pur coll'interpretazione creando dritto; e, se alla sinistra riva di Pò si campeggia, si è cola in casa propria, e vi si fa una mostra d'arme, che puo' a' nostri dar buon motivo a domanda di spiegazioni diplomatiche, ma non a più di così. Quanto all'aver guernito d'alcuna soldatesca l'appennino nel crine ultimo de' gioghi Estensi, posto che il Duca se ne chiama contento, non c'è che ridire, salvo il chiedere, ivi ancora, le cagioni di quell'apparecchio, che, per vero, non s'ignorano, e già più volte si son dette. Siamo però lontani un buon tratto dall' avere veduto farsi innanzi a questo antiquardo il Padre Patrato co' Feciali suoi. Nè credo che, senza prima averci spedito la intimazione che s'usa, verranno al rompere delle lanciae.

L'inganno esce da ciò, che alcuni, visto altre volte irrompere costoro nel nostro senz'altra cerimonia, per darci addosso quando lor parerà bene, stimarono dover oggi essere il medesimo, e quel che sinora accadde chiamano già col nome di guerra: ma il caso è assai diverso. Prima si combattevano popoli ribellati al naturale loro Signore, col quale que' che venivano a combatterli erano in lega, o tacita, od aperta, e i popoli eran messi fuori della legge, e non si giudicavano degni che si serbassero con loro le usanze del comun dritto: il perchè s'assaltavano subito che tornava in acconcio, e ogni cosa procedeva, non come con regolari nemici, ma come con masnade alle quali non hassi rispetto, se non quanto e il proprio libito. Qui oggi è altro. Le contenzioni so-

no da Principe a Principe, legittimi tutti e due secondo il codice de' contendenti. Anzi uno di essi Principi è più che Principe; è Papa: vale a dire (come il protestante Guizot pur non dubita definirlo) il *Rappresentante, per eccellenza, del principio d'autorità sovrana, non contrastata, d'ordine, e di perpetuità.* Certo è dunque che non si mancherà con esso a' doveri, i quali sono nel dritto internazionale d'Europa. Nè le cose farannosi tutte nascostamente per segrete carte; perocchè bisognerà notificare ogni fatto e detto all'altre Corti, segnatamente alle maggiori; o piuttosto, nel presente ordinamento di Europa, stretta tutta intera a un vincolo di reciproche alleanze, e di patti comuni, bisognerà che le altre Corti, segnatamente le maggiori, consentano, o dichiarino almeno solennemente l'opinione loro. Nè queste cose potranno essere operate di soppiatto, o senza la debita pubblicità: perchè, quando ancora desiderasse procedere in ciò l'avversario nostro, a uscio chiuso, come suol dirsi; nè questa osservanza di silenzio converrebbe al nostro Principe, nè la manterrebbero gli altri; nè, volendo ancor tutti mantenerla, varrebbero a tanto, in questi nostri tempi di parola indiscreta, massime ne' paesi ove il pubblicare si fatte faccende a' Principi stessi è obbligo. Ma, se la guerra non c'è, v'è almeno apparenza che sarà per esserci? Io non lo credo, quando ancora cou imprudenza nostre la provocassimo; o usciti di pazienza fossimo si corrivi da rispondere coll'arme in mano a più d'una insidia di provocazione per parte degl'invasori, la quale, nè a quest'ora ci è mancata, nè forse ci mancherà nell'avvenire, se presto ogni cosa non cossi sciolta in nulla come i più de' savi sperano.

Il fine scoperto degli invasori lo si vede, e non ci è taciuto. Quel che il Papa or fa, quel che il popolo or dice, quel che l'un promette, o l'altro spera, quel che in molte parti d'Italia, ove non dominano i colori gialli e neri, si sta muovendo e maturando, spiace sommamente all'Austria, e la conturba. (Essa stessa lo palesa). Si sa quanto essa è tenacemente ancorata sull'antico, sdegnosa d'ogni novità politica tra quelle ancora che più si lodano, gelosa soprattutto della Signoria presa nella penisola nostra, e paurosa di tutto quello che, a suo credere, anche da lontano, la minaccia. S'è perciò creato un bisogno di *statu quo*, non solamente a casa sua, ed in tutte le appendici di casa sua, ma ancora ne' paesi nostri che l'avvicinano, come quelli che, colla parte di sé, la quale più le dà sangue, maggiore intimità di contatti hanno e di relazioni. Fuori dello *statu quo*, ella vede irruzione imminente di massime nuove, e sospetta, e più o meno pericolose tutte, a suo giudizio, per lei; massime d'allargamento di certe libertà; massime di conferimento di certa misura di poteri a' rappresentanti de' diversi ceti del popolo minore; massime di riforme nelle leggi, di riforme ne' balzelli; massime di soppressione di molti abusi e soprusi; massime d'armamento di guardie cittadine; massime di migliorata e giustificata amministrazione pubblica in ogni suo particolare. Alle mutazioni dello *statu quo* ella dunque ripugna, e ripugnerà, finchè convertita ella stessa, e venuta, per maggior illuminazione d'intelletto, a un'altra fede politica, si sarà persuasa di per sé, così non poter durarsi, e ciò affrettar le sue perdite, piuttosto che assicurare i suoi guadagni. E a si fatte mutazioni s'opporrà, più che altrove, in tutta Italia, ch'ella con ansietà ogni giorno crescente guarda di sopra l'Alpi....

E non considera ch'ella vuole un impossibile, perchè contro alla forza de' tempi, dell'idee, delle cose (lo dico con intima convinzione, e tutti oggi lo dicono) non si lotta che a proprio danno, e rompendosi le braccia. Non considera che, mentre ella si sdegnosa con noi si mostra; da tutte parti è circonvallata di popoli, i quali fanno quel

medesimo, o poco diversamente da quello, che presso noi sapientemente fa il Principe, e lo fanno, non più per irregolari e tumultuose perturbazioni, ma con metodo, e con senno, ricacciato omai negli abissi, donde uscirono il primo suono, le maladette parole *rivoluzione e violenza.* Non considera che i mille sproni del progresso, gigante di cinque volte cento corpi la incalzano da tutti i suoi lati, e che voltandosi intorno, per cagione di questo stesso error suo (rendiamole il servizio di farnela accorta o ricordevole), non ella incontra, che o poco affezionati, o malevoli: Francia colla sua Carta, e col suo popolo innamorato di franchigie, Svizzera per tre quarti di sé più che liberale, Baviera o Baden, Prussia e questa Italia..... e la stessa Turchia già non più turca, ma venuta a civiltà quasi cristiana... Moldavi, Valacchi, e Serbi... lo stesso Russo, non voglioso di predicare al di fuori, e al di là del confine suo, l'eccellenza di quel governare d'Autocratore, non altro ascoltante mai che se medesimo, di che è sì grande e sì famoso esempio dentro casa. Non considera che, dominata da una vecchia antipatia, la qual si morrà infallibilmente per tutte le cagioni esterne ed interne che la vanno consumando, ella combatte al di fuori quel che tra breve desidererà (non no dubito) al di dentro, ed ammetterà, non per forza d'armi patita, ma (così spero) per forza di necessità sentita ed accettata volontariamente... per forza di persuasione che questo è bene... che questo è giustizia e debito.

Tutto si fatte cose non le considera, o guidata da teoriche delle quali s'è creato abito e quasi natura; e formatasi, a proprio uso, un'altra teorica di pratiche atte, secondo ch'essa crede, a vincere, non dubita de'suoi mezzi, non disputa su i medesimi, e opera quel che opera, nel suo proprio paese e dovunque arriva coll'azione: di che, se per lei l'acquistato è, o sarà, più dello speso, e il vantaggio reale più del detrimento, ella sel vegga. Ed ella vegga quanto, così adoprando, s'è giovata di questi suoi, presso a 35, anni di pace profonda, turbata però sempre, purtroppo, da continue paure di perturbazioni e di guerre possibili, o quanto s'è giovata de' suoi presso a 37 milioni di sudditi, per crescere in prosperità secondo le naturali leggi d'aumento le quali valgono pe' regni a misurare, e quasi pesare a bilancia, l'amministrazione buona. Questo ella vegga, che a noi non importa il cercarlo. Ma essa va innanzi nel suo cammino, nè torce ad altro il guardo, o ferma nel suo vecchio proponimento, ci vien sopra, e fa mostra di mantener, se bisogni, colla forza, noi suoi vicini, partecipi de' benefiej che dà a godor in casa a que' che vi stanno, e d'impedire al Principe nostro il governare l'interesse comune a un altro modo ch'Egli stima più conveniente... più giusto. E vien sopra a noi più che ad altri, perchè ci considera più deboli di tutti, e più facili ad esser vinti. E ci vien sopra perchè, mentre il nostro assennatissimo Principe è persuaso e convinto, con tutto il mondo odierno, che molti mutamenti bisognano ne' pessimi ordini passati per pur cessare certi mali verissimi entratici nell'osso, e mentre opera Egli questi mutamenti, aggiungendovi beni nuovi che prima ignoravamo, teme essa l'innamoramento dell'esempio per quei de' nostri su i quali tien signoria. Ci vien sopra, per ora, nella più efficace guisa che può, ritenuta tuttavolta, in quel più che vorrebbe, dalle condizioni ch'ella stesse patisce di vincolamento agli altri grandi potentati, e alla legge ch'è detta d'equilibrio europeo. Ci vien sopra, falsando un inciso nell'articolo 103 del Trattato di Vienna, ed occupando Ferrara. Ci vien sopra mostrandosi in forza ne' dintorni di quella Città, sulle rive traspadane, su i gioghi garfagnini. Ci vien sopra facendo quel più che ne' nostri precedenti fogli s'è detto. Ma non con questo conseguirà quel ch'essa chiede — La guerra e l'invasione vera non ci

sarà. L'Austria si riterrà dentro il circolo della legalità in che si trova chiusa. Noi non dimenticheremo la lodevole longanimità nostra. E al trascorrere alle battaglie, se a questo venir si volosse come ad ultima e necessaria catastrofe, s'opporranno gli altri Potenti d'Europa, e dove ancora non gli altri, certo il Papa.

E prima si opporranno tutti i Potenti d'Europa. Perché, cominciando dalla Francia, che pur sia del resto, essa dal suo proprio interesse è condotta a desiderare di mettersi in mezzo tra il Papa e l'Impero, per cooperare alla pace, e per volerla; e dirà di leggersi all'Imperatore che, solo, egli non dee muoversi, composta così come oggi è l'Europa a lega, o sia che si maneggino trattativo, o sia che tuonino minaccio. Consentire i Ministri a protocollo fatto in comune, a negoziazioni intraprese di pari passo. Non essere lontani dall'interporre mediatori, e conciliatori d'accordi. Parlerà essa al Santo Padre parole di saviezza, parole di consiglio amichevole, parole che toglieranno qualche cosa agli uni e gli altri, e stabiliranno quel giusto mezzo, *in quo consistit virtus*.

Tanto, io penso, dirà, e pur, tanto solo dicendo, sarà impedimento valido a passar oltre, ed a crescere i semi di guerra, la quale nemmeno a essa farebbe pro, e non sarebbe per tollerarla.

Dal secondo lato sopravverrà l'Inghilterra, la quale, se non per altro, per antagonismo a Francia, sarà ancor più francamente con noi, contro alle querele quali che siano dell'Impero, o si condurrà verso noi, come pur testè colla Svizzera. Dirà a' tedeschi se non poter accedere a questo patto d'intervenzioni armate per costringere un terzo a cosa la qual non voglia. Ogni Principe poter fare negli Stati suoi quel che intende esser meglio, massime un Principe com'è Pio IX, massime in un popolo quale il nostro si consenziente col suo Principe. Le mutazioni operate dal Papa, o promesse ed imminenti, esser tutte non pur giuste, ma necessarie. Le paure aversi a dire irragionevoli. Una lega d'Austriaci con soli Francesi non potersi concedere. La potenza inglese, non essere, in questo caso, tanto separata dal teatro delle querele e de' protocolli, da non potere, e perciò non dovere, intervenire torza, perchè non sia fatto sopruso al debole a vantaggio de' forti. La flotta di Malta esser pronta a contrabbilanciar la francese dell'acque di Napoli o di Tolone, e a minacciar da vicino ovunque bisogni. A un protocollo o ad una mediazione però concorrere ancor essa volentieri, come potenza compartecipe alla tutela del troppe volte menomato trattato di Vienna. — E dirà al Papa ed a noi, questo medesimo per agguingerci coraggio, e sarà nuova ragione, con ciò, perchè Austria non si muova.

Russia vorrà quarta dir sue parole; e forse, cogliendo questa comodità d'accomodare i dissapori vecchi colla corte nostra, parteggerà in ciò, con l'Inghilterra, contro a Francia e ad Impero; e altrettanto farà Prussia, per interesse contrario sempre all'interesse Austriaco, e per minore antipatia alle idee moderne. E tutti consentiranno in questo, che alla guerra vorran sostituita l'usanza e l'arme delle mediazioni e de' protocolli, passando forse sopra a' desiderii delle Potenze Minori (che già son dette commoversi a favor nostro), e seguitando a trattarci, come oggi s'usa, con quell'autorità di supremazia, la qual già da 32 anni si sono assunta, che dà la legge agli altri, fattasi da sé arbitra e signora di tutti. E intanto una e la stessa sarà sempre la conseguenza. Guerra non ci sarà, e non ci potrà essere. Di che un primo segno ci danno i fondi nostri, caduti repentinamente al bassissimo, or sono alcuni giorni, nella Borsa di Parigi, ed ora notabilmente rialzati, per segno della fiducia colà invalsa che durerà la pace.

Or, se il consenso degli altri Principi Europei sarà d'impedimento alla guerra, vogliamo noi dire che vorrà farla il Papa? — Il Papa non potrebbe che patirla; ed egli ha qualche cosa di meglio a fare che spogliarsi della sua naturale e legittima persona, che è quella d'un Principe di pace, per voler oggi, in tempi tanto men fatti a quest'idea, mostrarsi un Giulio II, o pur solo un Pio VI. E qui gli domando umilissimamente perdono, baciando la polvere de' suoi venerati e santissimi piedi, se mi permetto parole riverenti e rispettosissime che saranno ascoltate, o no. scaghi' io mi permetta altro poi che inchinarmi alla massima sapienza di Lui che, fino a questo momento, si ben seppe sostenere la dignità delle somme chiavi. Due cose a me pare che al governo nostro ugualmente oggi sconven-gano, e sono il portare le presenti questioni sul terreno de' combattimenti a mano armata, o il consentire che sian portate sulla tavola de' protocolli e delle mediazioni. Il Papa è Papa, e come tale accetto, rispetto ad esso, la definizione del protestante Guizot. Egli è il Rappresentante per eccellenza del principio d'autorità sovrana non contrastata. Sia o non sia riconosciuto re dei re, certo a nessun'altra autorità soggiace secondo il dritto comune d'Europa, in quel che costituisce la sua doppia persona, se non in quanto, per ragioni che Egli solo ha dritto d'apprezzare, gli paja dover delegare una parte de' suoi poteri ad altri che Ei stesso scelga, e ne quali Egli la versi. A lui fu dato il senno e l'arbitrio

per giudicare quel che della sua temporal potestà stimi expediente ritenere o dimettere. A lui l'illuminazione che vien dall'alto per discernere quel che è dovuto, e quel che non è. Ed è grandemente pregiudicare il suo dritto l'esporsi a' guochi della guerra guerroggiata, o alla signoria degli intrighi diplomatici. Chi accetta la guerra, tacitamente si sottopone alle sue leggi assurde, che son quelle stesse de' duelli, e danno sempre ragione al più forte. Chi accetta gli arbitrati della Diplomazia fa padrona questa della sua propria padronanza. Deh! — ricordiamo quel che ci accadde, appunto in Vienna, a patire le leggi della diplomazia. Dobbiamo a questa il sopruso di Ferrara e di Comacchio: e sempre è stato, e sempre sarà così. Certo più ha potuto alla gloria del Pontificato la passiva e nobile resistenza di Pio VII, spogliato d'ogni regno, e trasportato in Francia ad esilio, che la guerra o le trattative di Pio VI lontanea Faenza, e patteggiante a Tolentino. Ne' fasti del Pontificato non son nuove le insolenze moderne; e gli esempi della resistenza passiva, e ciò non ostante efficace, non vi mancano.

Il Papa è Papa, io ripeto, e come Papa, è forza morale maggiore d'ogni forza fisica. Egli rappresenta 200 milioni di volontà consenzienti in una sola volontà ... nella sua sola volontà. E, quando questo Papa è Pio IX, egli rappresenta altri 200 milioni di volontà che spontanee s'accostano e si sottomottono vinte da ammirazione e da riverenza. Voler farvi giunta di qualche atomo di forza fisica ... di molta forza fisica, è dubitare della forza morale, e menomarla, o almen grandemente indebolirla. È d'invincibile che si è farsi vincibile. Usi il Principe di questa immensità della naturale sua forza, e la spenda. Metta guardia se vuole a Forlì, più per contenere alcuni tra'suoi, che per minacciare senza bisogno i forastieri, o combatterli. Pronunzi il suo dritto senza cederlo d'un punto solo: ma lo pronunzi con solennità — con quella pubblicità ch'è agguinta di forza. Pronunzi il suo dritto colla fermezza che conviene ad un Santo, ch'è dovere nel Vicario di Cristo; e, se ciò non ostante le forze umane collegate contrastano ed usurpano, si tolleri l'usurpazione, ma non la conceda, e ricordi Fontainebleau e i prodigi di restituzione in intero, di che la memoria dura ancor fresca. —

F. O.

P. S. Tal è la lettera, come io la scriveva, son già due giorni: ora le condizioni son più palesi; le quali però, in gran parte averanno quel che io discorsi. Dicono che Piemonte provette ajuto in ogni miglior guisa, e l'ajuto subordina alla volontà del Pontefice. Si va perfino buccinando che le stesse promesse faccia Napoli e Toscana, ma ciò è più incerto. E si dicono gl'inglesi giunti con navi in quel d'Ancona. Vedremo.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Lunedì 23 corrente, dovendosi nella romana università distribuire i premi, secondo il consueto, a' giovani riconosciuti, in grazia di straordinario esperimento, i più valenti nelle varie facoltà, la Santità di N. S. PIO IX si condusse alla chiesa della medesima università. Quivi disse con paterno animo appropriate parole a quella scolaresca: lodò il loro amore agli studi, il loro tranquillo e moderato contegno; li esortò a conseguire la sapienza che non può mai essere divisa dalla religione, a temperare i desiderii soverchi di cose nuove; e in questo proposito disse che egli avrebbe accordato a' suoi popoli tutte le riforme e i provvedimenti che non ferissero la natura del principato ecclesiastico ch'egli voleva serbare integra e incorrotta. Le parole del S. Padre furono accolte con plauso, e certamente troveranno in ogni tempo un eco nel cuore di quella gioventù. Dipoi Sua Santità distribuì di sua mano i premi. Ultimamente si condusse a visitare il gabinetto di fisica e il museo di storia naturale della medesima università.

Domenica, a un ora e mezza pomeridiana, manò alla vita il canonico Giuseppe Graziosi. Abbiamo già detto quanto fossero insigni le sue qualità di mente e di cuore, e quanto egli fosse amato e pregiato da tutti. Certo la sua morte nell'età ancor fresca di 53 anni fu dolorosa al clero, alla cittadinanza, ad ogni ceto di persone. Si può dire che tutta Roma accompagnasse le spoglie dell'egregio sacerdote dalla casa alla parrocchia. Precedevano trecento e più preti, fiore del clero romano: il feretro era intorniato da quaranta torchi e i lembi della coltre erano sostenuti da quattro sacerdoti. Conseguivano molti cittadini, pure con torchi in mano, gli alunni di Propaganda e del Seminario, ove il Graziosi aveva insegnata teologia, molti giovani della Università, molti professori, alcuni prelati. Difilavano da ultimo, con dimostrazione di sincero lutto, con aspetto e contegno militarmente nobile e grave, 44 drappelli di guardie cittadine vestite in nero, e poi altre guardie e popolo. Erano tre mila persone o in quel torno. Il raccoglimento, la gravità, l'ordine di questa funeral processione, il senso che tutti mostravano, della più cerimonia, eccitavano una profonda impressione ed esprimevano le lagrime a' riguardanti.

Lunedì 23 corrente, ritornando in Roma dalla sua villa Tuscolana S. E. il signor Principe Aldobrandini dopo lunga malattia, ventiquattro guardie del rione di Campo Marzo di cui egli è colonnello degnissimo, gli si recarono incontro molte migliaia fuori porta S. Giovanni per congratularsi col principe della recuperata salute. Era tra queste Angelo Brunetti. Il principe, commosso di tanta affezione, accettò di buon grado queste felicitazioni; disse che tanto più volentieri riassumeva il comando del battaglione in quanto aveva per parte del medesimo argomenti indubitati d'amore e di stima; che avrebbe data opera di corrispondere alla loro aspettazione, sì che dal vicendevole adempimento de' rispettivi uffici risultasse quell'armonia, quello equilibrio, senza cui non può perdurare alcun corpo sia morale, sia fisico. Da ultimo invitò a mensa nel palazzo Borghese tutte quelle guardie cittadine, maravigliate di tanta gentilezza.

Il principe di Canino e D. Marino principe Torlonia si dice che donano due cannoni alla Guardia Civica Romana.

Nobilissimo istituto è quello di offrire col provento di volontarie sottoscrizioni un attestato di pubblico ossequio e gratitudine a coloro che meritano egregiamente della patria. In Francia ultimamente s'istituì una colletta a fine di presentare una spada all'ammiraglio Dupetit-Thuars; ed una in varj stati Italiani a fine di remunerare, pure col presente di una spada, il generale Garibaldi, comandante della legione italiana a Montevideo. I nobili portamenti, la operosa fermezza, l'amor patrio degli Emi Principi Gabriele Ferretti e Luigi Ciacchi non potevano non eccitare le simpatie di tutta Roma; e Roma sempre generosa ha deliberato aprire una sottoscrizione e col provento della medesima coniare una medaglia d'oro in ossequio del Ministro del Legato. Ogni cittadino, ne siamo certi, vorrà contribuire a così degno oggetto e con questa testimonianza d'amore, di gratitudine, di riverenza remunerare i due sapientissimi porporati. Il ministero dell'Emo Ferretti e la legazione ferrarese dell'Emo Ciacchi in tempi così difficili, a fronte della invasione austriaca, saranno memorabili in ogni tempo: il loro nome suonerà congiunto a quello del Sommo PIO.

E' giunto in Roma, proveniente da Sinigaglia, il signor conte Luigi, figliuolo del conte Gabriele Mastai e nipote di Sua Santità.

E' ritornato in questa capitale, proveniente da Napoli, il signor conte Pietro Ferretti. Varj cittadini altri fino a Castel di Guido, altri fino a Civitavecchia gli si recarono incontro, a testimoniargli la loro stima ed affezione. Più solenni sarebbero state le dimostrazioni e maggiore il concorso, se una prudente riservatezza non avesse consigliato i più a rispettare la modestia dell'egregio cittadino.

Con dispiacere grandissimo annunziamo la partenza del signor conte Cristoforo Ferretti, seguita il giorno 24. Il conte si restituì a Milano ove lo chiamano i suoi privati interessi e quei dell'ordine di Malta che egli rappresenta nel Regno Lombardo-Veneto. Noi lo accompagniamo coi nostri voti e non ismettiamo la speranza che egli, possa, quando che sia, ricondursi per più lungo tempo fra noi.

Il conte Francesco Carleschi di Città di Castello consultore della Congregazione di Revisione de' conti è stato nominato pro-rettore delle Dogane in luogo del conte Tiberio Troni d'Imola al quale per la sua molta età è stata conferita la giubilazione.

Il capitano Lopez è partito per Marsiglia a fine di ricevere la consegna di 8000 fucili che il nostro Governo ha acquistati dal Governo francese per l'armamento di una parte della guardia Civica.

E' stato dato ordine di concentrare presso Forlì tutte le truppe regolari disponibili, la Linea, i Cacciatori, l'Artiglieria, i Finanzieri reggimentati, gli Svizzeri. Sarà un'arma forte di 15,000 uomini. Le guardie civiche faranno il servizio delle città.

Il Marchese Massimo d'Azeglio è presso a partire per la Romagna, accompagnato dalla stima sincerissima di tutti i buoni Romani.

Si dice che una squadra inglese, forte di due vascelli, di una fregata e di varj altri legni minori, sotto gli ordini di un commodoro, incroci nell'Adriatico; è una divisione della flotta del Mediterraneo sotto il comando dell'ammiraglio Parcker.

Con vera sorpresa de' buoni si è letto nell'Alba il giorno 7. Agosto, che il reverendo curato di s. Maria del Popolo è stato arrestato. Siamo autorizzati a dar pubblica mentita a sì gratuita asserzione; perocchè l'anzidetto rispettabilissimo agostiniano è tuttora, come fu sempre, al suo posto: e come gode la stima dell'universale, così forma la delizia e l'amor de' suoi Parrocchiani.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Albano 15 Agosto

La sera del 15 Agosto la città di Albano godè di un grazioso fuoco artificiale, parte di quello che dovea aver luogo nella capitale nel memorando 17 Luglio. La Ecceza casa di Piombino, di questa parte che gli apparteneva, ne fece larghissimo dono alla città, e vi assistè con numerosa e ragguardevole società. La festa serale riuscì brillante per lo squisito lavoro pirotecnico, pel concorso dei forestieri e per l'affluenza del popolo Albanese, che al terminare dello spettacolo scoppiò in unanimi e reiterati evviva ad una famiglia per assai titoli ad esso benefica.

Albano come tutte le città e i castelli de' contorni deliziosi di Roma, ha la fortuna nella stagione estiva di ospitare numerosa cittadinanza romana e per antico costume gran parte della nobiltà. Noi vorremmo che gli abitanti delle amene colline pienamente intendessero quale immenso vantaggio economico e morale ritorna loro per tali frequenze e per sì lunghe dimore, e che mentre sono grati e plaudono agli ospiti generosi, ne imitassero lo zelo di patria e le virtù cittadine, per cui ogni classe di Roma si distingue e si ammira; sicchè smesse le gare municipali, le lizze intestine abbracciasse con più calore le riforme de' tempi, ed operassero il bene nelle vie del progresso conducenti al miglioramento della società.

Rieti 20 agosto

Siamo assicurati che un foglio di stampa clandestina che, ha già qualche tempo, circolava in quella città, è stato stampato in tutt'altro luogo, e che destò alta indignazione in ogni classe di cittadini sì per le materie in esso contenute e sì per la temerità dell'autore che pubblicavalo in nome de' Reatini.

Orvieto 20 agosto

In altri numeri di questo Giornale, parlando dell'attivazione della Guardia Civica in diverse città dello Stato Pontificio, si è fatto menzione delle Notificazioni de' Segreti, Delegati o di altri Magistrati facenti le loro veci, dalle quali la dott' attivazione è stata proceduta. Tra queste non solo di particolare menzione ma di lode ci sembrano degne le due pubblicate in Orvieto per Monsignor Delegato Apostolico dall'Assessore della Delegazione Sty. L. Avv. Orfei. Annuncia egli con la prima in data li 3 del corrente agosto, che avutosi appena dalla Suprema Segreteria di Stato in quella città la partecipazione ministeriale della compilazione e pubblicazione, fatta qui in Roma dei regolamenti interna alla Guardia suddetta, ne aveva dimandato dallo stesso Supremo Dicastero degli esemplari: « consiglia di aspettare con calma e docilità le disposizioni superiori per la organizzazione completa e vi prepara, per dir così, gli animi de' suoi concittadini; ricorda accoratamente, che la Civica è istituita a custodia della legge e dell'ordine, e che deve rispondere per questa via alla fiducia del Sovrano ed all'amore del Padre. »

Con la seconda data, pochi giorni dopo, 10 agosto, rende noto: come la Delegazione consentendo al desiderio della Commissione arruolatrice e della città faceva mettere in ordine ed armare una Compagnia per assistere e far mostra di se nella prossima festività della gloriosa assunzione di nostra Donna. Senza apperci parole del nostro stimiamo meglio riportarla nel suo contesto per intero, qua' o dal detto signor Assessore è stata pubblicata, onde meglio vi figurino al loro luogo i concetti di moderazione insieme e di amor patrio di ch'è piena.

N. 3063.

DELEGAZIONE APOSTOLICA DI ORVIETO NOTIFICAZIONE

L'onorevole Commissione arruolatrice della Guardia Civica, corrispondendo all'ardore spiegato dalla nostra gioventù, che essendo committito a' dettami di salda saviezza non può non essere una delle principali prerogative della nuova Milizia, colla interposizione dell'Autorità Municipale, ha richiesto alla Delegazione Apostolica d'istituire una Compagnia e di armarla, onde far corteggio ed assistenza alle feste di Maria SSma Assunta in Cielo, che per devozione e per consuetudine si celebrano dalla nostra città. Comochè la strettezza del tempo non abbia consentito di osservare rigorosamente tutto le discipline annunciate dal Regolamento 30 Luglio, non ostante lo è piaciuto di aderire, imperocchè quando lo spirito delle cose è informato di intenzion buona, il Governo non preclude i mezzi ad accorzarne la pratica.

GIUVENTI ORVIETANA! L'adorato Nostro Pontefice l'Immortale PIO IX. con atto di suprema fiducia vi costituisce palladio di sicurezza ai diritti del potere, e alle ragioni del privato. Niun Principe ha mai avuto esercito più poderoso dell'amore de' suoi sudditi, e Voi prestate a formarne lo schiere, compirete al vostro debito, se al diritto discernimento, alla docilità, alla concordia e alla sodezza di contegno, giungerete amor dell'ordine e volontà del bene. Specchiatevi nella Civica Romana: il suo onore è un desiderio di emulazione: sono le benedizioni i suoi plausi: il solo suo nome basta un elogio. Su questo esempio pur la vostra milizia salirà a perfezione la quale non consiste nella quantità degl'individui, ma nella qualità de' sentimenti, ed aumenterà nello splendore, quando l'effetto sopravanzò nell'idea e all'aspettazione. La stinca pubblica già vi guarda: pensate che le sorti del paese stanno in potere dell'opinione moderata e del senso civile; voi siete chiamati a custodi di queste massime che sono retaggio e ricchezza de' vostri concittadini. State tali che abbiate a gloriarvi di voi stessi, chò la truppa disciplinata è più debitrice alla severità propria che a tutti gli altri precetti. Rammentate che la potenza temperatamente adoperata si è il vero e sicuro mezzo di conservare la fama e l'opinione; avvegnachè chi ne abusa, non acquista nè onore, nè rispetto. La Bandiera di PIO IX è insegna di Pace e di Giustizia, mirando a questo modello di Grandezza e di Salute, l'animo vostro si accenderà a virtù; il mantenimento della quiete, e l'esercizio della moderazione sono i suoi colori: essa prescrive amore all'ordine, e legalità di azione per infallibil traccia di ogni imprendimento. Su questi principj quell'augusto vessillo già vi sceglie a ben meritare del Sovrano e della Patria, a coronarvi di lode e di gloria.

Dalla Delegazione Apostolica di Orvieto 10 Agosto 1847

Per Monsig. Delegato Apostolico L'Assessore della Delegazione L. AVVOCATO ORFEI

Fabriano 16 Agosto

In Fabriano, come in più altre città, è stato celebrato un triduo di ringraziamento a Nostra Donna del Mare, per gli ultimi avvenimenti di Roma. Questo triduo fu fatto a tutte spese e cura del nobile sig. Baldelli.

Siamo pregati di pubblicare la seguente dichiarazione:

Dalla Cittadella di Ancona li 26 Luglio 1847

So buon grado alla superiorità che facendomi ritirare in questo forte ha voluto mettermi al coperto di qualunque personale pericolo. Ora l'onore, il grado, il corpo stesso cui appartengo, esigono che io abbia a sortire pienamente giustificato presso il Pubblico. Spero che la superiorità non mi avrà fatto il torto di dubitare menomamente della fede mia. Egli è per l'opinione pubblica, per quella de' miei fratelli d'armi che domando una solenne riparazione ed un attestato di soddisfazione del governo e di non mai demeritata sua fiducia.

Occorre un processo: si faccia: io mi sottometto, anzi lo domando. Mi raccomando soltanto la maggiore sollecitudine, perchè se la sollecitudine è necessaria ai colpevoli, lo è molto più all'innocente che soffre.

Il Titor Comandante la Tenenza di Senigallia A. Cav. Freddi.

Cesena 16 Agosto

Tosto che questo degnissimo ed Eccellentissimo Monsignor Vescovo Innocenzo dei conti Castracane degli Antelmeucci ricevette la circolare della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari del 26 prossimo luglio passato, comandò con sua notificazione del 30 detto mese, che nel Tempio maggiore della Città innanzi la miracolosissima immagine della Beata Vergine del Popolo, e nelle parrocchiali delle terre vicine fosse fatta la novena della Madonna Assunta in cielo, e che per tutte le altre chiese di sua diocesi il giorno della festa si recitasse una terza parte di Rosario. Ora è impossibile esprimere con quanta pietà per tutti i nove giorni concorressero alla Chiesa cattedrale persone di ogni ordine e grado, e in siffatto numero, che ivi dentro non potevano contenersi. Ma qui non si rimase la divozione dei Cesenati, conciossiachè l'Illustrissimo Magistrato avendo con suo avviso, che qui a più si trascrive, fatto invito ai cittadini di recarsi con lui sabato 14 corrente, e ultimo della novena al tempio principale, tutti fecero a gara di trarre quivi a render somme e sincere grazie a Dio per avere ultimamente conservato nella Metropoli del Mondo Cattolico la quiete pubblica minacciata, e di supplire alla Beata Vergine che ne intercedesse dal suo Gran Figliuolo la continuazione delle sue benedizioni sopra il Pontefice Santissimo, e Principe Ottimo Pio Nono. Di fatto un ora prima dell'Ave maria il Magistrato in uno col benemerito governatore signor Avvocato Giuseppe Alecchi, accompagnato dalle Autorità Militari, dal Consiglio del comune, da tutti quanti gli impiegati, e da eletta e numerosissima schiera di cittadini tutti con la maggior decenza di vestito, si avviò in pompa dalla residenza municipale alla Casa del Signore, dove se bello fu il vedere pur raccolta insieme a questo degno Monsignor Vicario Generale Antonio Magrini (Monsignor Vescovo stava indisposto) al Reverendissimo Capitolo dei Canonici, ai molto Reverendi Parrochi della Città e dei sobborghi, ai chierici del Venerabile Seminario una infinità di popolo. Ancor più bella e molto più accetta a Dio fu la divozione esemplarissima, onde ciascuno assistette alla novena, e canto dell'Inno sublime del ringraziamento al suono delle campane della Torre, e di tutte quelle delle chiese della città e dei sobborghi. Questa religiosa festa diede a chi nol sa quanto di soda

e vera pietà arida, come già sempre è in addietro, nei cuori di tutti i Cesenati, e quanto grande sia l'affezione loro verso chi si sapientemente e amorevolmente è arbitro delle sorti di questo fortunatissimo Stato.

AVVISO IL MAGISTRATO DEL COMUNE DI CESENA

La PROVVIDENZA DIVINA, la quale diede alla Chiesa Cattolica un Pontefice Santissimo, e allo Stato un Principe per sapienza di governo, bontà di cuore, e fermezza d'animo opportunissimo a liberarci da tanti e sì gravi mali, ne ha teste salvati prodigiosamente da una cospirazione prossima a scoppiare là nella nostra metropoli, nel seggio del Vicario di Cristo. E pertanto giustissimo che a Dio conservatore della quiete pubblica sieno rese grandi e sincere grazie: e però desideriamo che sabato, 14 del corrente, e ultimo della novena della nostra potentissima avvocata VERGINE MARIA assunta in cielo, al suono della campana della nostra torre si raccolga pienamente il buon popolo Cesenate nel Tempio cattedrale. O voi artigiani lasciate i vostri strumenti sul lavoro, e voi altri tutti di ogni ordine e grado cittadini intermessi qualunque occupazione concorrete affollatamente alla Casa di Dio a cantare insieme con noi vostri Rappresentanti, e coi signori Consiglieri l'Inno Ambrosiano, e a supplire ferventissimamente Nostra Donna, che dal suo Divin Figliuolo ne interceda la continuazione delle sue benedizioni sul capo augusta del Pontefice Santissimo, e del migliore fra i Principi PIO NONO.

Dal Palazzo della residenza del Magistrato

Cesena 11 Agosto 1847.

PIRO DELLA MASSA Gonfaloniere Sieguano i nomi degli Anziani

Forlì 18 Agosto

Il Consiglio Comunale di Forlì, nella sua convocazione d'oggi 18 Agosto, ha per acclamazione diretta a questo Monsignor Pro-Legato l'indirizzo seguente, il quale col Corriere di questa sera medesima verrà trasmesso al Superiore Governo.

A Monsig. Pro-Legato

Il Consiglio Comunale di Forlì, facendosi interprete dei voti di questa popolazione, sente vivamente il bisogno di esprimere a Sua Santità per mezzo dell'Eccellenza Vostra Revma, questi sentimenti profondi di amore e di riconoscenza.

Nelle presenti gravi circostanze, in cui l'attitudine degli Austriaci in Ferrara, che ha dato luogo alle reiterate proteste di quell'Emo Legato, addolora col paterno cuore del bene amato Sovrano quello anche di tutti i suoi sudditi fedeli, il Municipio Forlivese solennemente dichiara di esser presto a correre qualsivoglia fortuna, e a spendere le vite a difesa della indipendenza di Lui.

Circolare di Monsig. Vescovo di Forlì per lo scioglimento del corpo de' volontarij

Molto Reverendo Signore

La Santità di Nostro Signore, in seguito dell'armamento della Guardia Civica in Roma e nelle Provincie dello Stato Pontificio è venuta alla determinazione di sciogliere le truppe de' Volontarij nelle quattro legazioni. Benchè il Santo Padre sia persuaso che tutti si uniforneranno colla dovuta sottomissione a tale disposizione, pure a mezzo della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari con Veneta Circolare dei 13 corr. N. 13770 ci ha ordinato di interessare la S. V. M. Reverenda, perchè nei modi più efficaci voglia inculcare ai suoi Parrocchiani ascritti al suddetto Corpo di obbedire volentieri ai comandi superiori, e di deporre spontaneamente le armi: facendo ancora sentire che nel caso in cui vi fosse taluno della suqnominata milizia a ciò renitente, la S. V. lo induca con vive esortazioni a risparmiarsi a se ed al Governo l'uso di misure ad amendue dispiacevoli. Sono certo del vivo interesse che la S. V. R. prenderà nel secondare le intenzioni del S. Padre, e che mediante la efficace cooperazione sua si eviterà qualunque dispiacente avvenimento che potesse accadere.

In questo incontro le auguro dal Signore ogni prosperità.

Di V. S. Molto Reverenda

Affezionatissimo per servirLa GAIACANO VESCOVO

Jesi 10 Agosto.

Varij negozianti Cattolici ed Israeliti Romani procedenti dalla fiera di Senigallia giungevano il 9 corrente ad ore 7 di sera in Jesi, ove udendo essere stati in quello stesso giorno nei dintorni della città derubati i bagagli di alcuni viaggiatori, si diressero al Gonfaloniere per ottenere una scorta nella continuazione del loro notturno viaggio.

Ritrovarono in lui tratti di squisita gentilezza, e la miglior disposizione a favorirli, onde, poco dopo la dimanda, si videro comparire nella locanda otto guardie Civiche, che loro dissero, colle maniere che più si potevano cortesi, essere in pronto co' proprj cavalli, per iscorarli, siccome fecero, sino al confine del territorio.

L'ammirazione de' negozianti suddetti, mista a gratitudine per quegli ottimi giunse al colmo allorchè i medesimi, nell'accoppiarsi, rimisero ad uno di loro un foglio, nel quale in contracambio di tanta generosità altro non richiedevano che il favore (come essi dicono) « di presentare a nome loro e di tutti i Civici Jesini i sentimenti della più distinta stima a S. E. il Principe Re-pigliosi ed all'intero corpo Civico Romano, e così mostrare il giusto, e leale desiderio di fratellanza » fra loro indissolubile e principalmente di ossequio e di affezione incancellabile all'immortale Pio Nono ». Del che i riconoscimentissimi Negozianti per mezzo di due di loro, Cattolico l'uno Israelita l'altro, si recarono a dovere appena ripatriati, rendersi interpreti presso l'encomiato Sig. Principe, riportandone in graziosa risposta l'assicurazione che egli si rendeva sollecito d'informarne il suo stato maggiore, pronto a riunirsi in Consiglio.

I predetti Negozianti nel far noto che la benemerita scorta Jesina si componeva dei Signori Honorati Marchese Onorato, Campadre Giuseppe, Foschi conte Luigi, Gaveroli Leandra, Casali Dottor Vincenzo, Cacciarri Luigi, Salvoni conte Vincenzo, Pesci Annibale, loro porgono un solenne attestato di grato animo e di profonda stima portando altresì a cognizione del pubblico come i medesimi nel colmo della notte, non ostante l'imperversare di una orribile bufera, ebbero la generosità di assisterli e proteggerli, sorvegliando le loro vetture pel non breve tratto di circa 10 miglia.

Tale esempio di virtù cittadina dimostra quanto anche il fiore della guardia Civica Jesina gratuitamente anteponga agli agi della propria condizione, ai comodi della vita, il faticoso servizio, per sino all'esterno della città, a tutela dell'ordine pubblico e dell'altrui sicurezza, e come al pregio della buona opera quei signori accoppiarono la cortesia verso le persone favorite dalla loro scorta e le prove d'intenso attaccamento per loro committenti di Roma, e di venerazione per l'adorato Sovrano.

Siano ringraziamenti e lodi a quelle benemerite Guardie Cittadine di Jesi, e sia gloria a Pio IX che nel consolidare il santo vincolo di amore fra i suoi sudditi di Roma e delle Provincie, destò in tutti i sentimenti d'onore e di coraggio che li rendono ben degni d'indossare le armi a difesa di lui e della patria.

Uno dei viaggiatori S. T.

Ferrara 19 Agosto

Nulla di più è accaduto per parte delle truppe austriache. Guardano sempre la piazza e le porte, diminuito però alquanto il numero in ogni posto: e pattugliano la notte. Dicesi esservi disidii gravi fra gli Ungheresi e i Tirolesi. I cittadini hanno presentato oggi stesso all'Emo Sig. Card. Ciacchi Legato l'indirizzo seguente, firmato dalla intera Magistratura Comunale, e da più che 4000 altri individui di ogni classe.

Eminenza Reverendissima

« Mentre noi tutti sentiamo il peso delle attuali circostanze che gravemente ci opprime, e mentre sentiamo pure quant'obbligo di gratitudine ci stringe verso i nostri confratelli di Bologna, di Romagna, e del rimanente dello stato che ci danno prove del loro vivo cordoglio, non possiamo però dimenticare di essere sempre sudditi affezionati, fedeli, e riconoscenti al più grande e magnanimo de' Sovrani: onde in qualunque circostanza, in qualunque evento siamo pronti a consacrare in servizio di esso le nostre sostanze e le nostre vite.

« Voglia pertanto l'E. V. Rma accogliere benignamente questa umile protesta: e voglia far sì che giunga a piedi del Sommo Gerarca, siccome un tenue ma sincero argomento della nostra devozione.

« Vi baciamo rispettosamente la mano, e il lembo della Sacra Porpora. »

Questa mattina, dopo il mezzodi, giunse da Roma la staffetta apportatrice del dispaccio di Segreteria di Stato, che annunciava all'Emo Card. Legato, come la Santità di N. S. aveva non che approvato, encomiato il contegno di esso verso gli Austriaci, e approvatamente fatto nel giorno 13 corrente. I cittadini, che già l'attendeavano meno, si mostrarono liettissimi. E questo l'oggetto principale de' loro colloqui, e da ciò traggono il presagio di vedersi presto liberati da ospiti indiscreti, e non invitati. La giustizia deve in fine trionfare!

Nel giorno natalizio del Card. Ciacchi i Ferraresi lo felicitarono con questa epigrafe:

Nel XVI Agosto MDCCXXVII - natalizio felice - di LUIGI CARDINALE CIACCHI - pesarese - Apostolico legato in Ferrara - umano benigno ma giusto - in tempi non felici della pubblica cosa - moderatore provido sagace - della indipendenza e integrità - dei sovrani pacifici dominj - contro estranea violenza - impassivo fermo propugnatore - della mente suprema - di PIO MAGNANIMO IMMORTALE - fedato presidio - unanimemente solenne voto - A DIO OTTIMO MASSIMO - perchè longevi prosperi giorni - per questa città e provincia preziosissimi - a beneficio delle genti - ora e in futuro a suo governo commesse - ad onore dello ecclesiastico principato - a gloria dello stato - pietosamente - conceda.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO SARDO

Abbiamo buone ragioni per dar come sicuro, che S. M. I. Re di Sardegna ha fatto dire a Sua Santità: ch'El considera la causa del Pontefice come sua propria, ed il fatto di Ferrara come una violazione della indipendenza de' Principi italiani.

REGNO LOMBARDO-VENEZO

Si da per certo che molte copie della protesta dell'Emo Ciacchi siano state affisse nelle vie a Milano e che la Polizia inutilmente si sia adoperata a distaccarle: tanto grande era il numero delle copie e con tanta rapidità si succedevano oltre e poi altre affissioni. Tutta la città poté leggere il tenore della celebrata protesta.

DUCATO DI TOSCANA

Il presidente del Buon Governo ha diramato sotto il 9 corrente una circolare a tutti gli ufficiali di Polizia nelle provincie, loro ingiungendo d'impedire con qualunque mezzo preventivo la celebrazione di tutte feste religiose o civili che potessero avere un fine politico. Ciò non ostante, sotto il 18 nella città di Prato è stato eseguito un servizio funebre alla memoria de' Bandiera: v'intervennero i professori del collegio Cicognini e il fiore della cittadinanza.

Sono già note le petizioni per la istituzione della Guardia Civica, firmate da migliaia di cittadini di Firenze, Pisa, Livorno, Siena e d'altri capo-luoghi, presentate a sua Altezza I. e R. il Granduca. Ora sappiamo che le minori città, le terre altresì hanno imitato lo esempio delle città principali. La istanza porta a tale uopo per mezzo delle rispettive magistrature fu firmata in Empoli da 261, in Sansepolcro da 300, in Pesceia da più di 200; in Pieve S. Stefano da 100. in Chianciano da 82 cittadini. Tanta operosità, tanta spontaneità nel rispondere all'appello proveniente quasi in ogni luogo o dalla Magistratura o da personaggi autorevoli, tanta consonanza di voleri ancora negli abitanti delle infime terre e più lontane da' centri della civiltà, mostrano la ferma persuasione in che sono venuti i popoli della Toscana, del bisogno e della utilità di questa istituzione: della quale, in grazia del sommo Pio, noi, già da un mese, raccogliamo amplissimi frutti.

In S. Giustino di Valdarno e in Sansepolcro è stato aperto un gabinetto di lettura: quantunque in questa ultima città già fiorissero da qualche tempo altri due istituti di simil genere.

In Samminiato è stata pubblicata un'allocuzione eucaristica del vescovo Torello Pierazzi per la conservazione di Pio IX e di Roma.

(FF. Toscani)

Si dice che domani a sera il famoso Minardi, imprigionato in Toscana, sarà (secondo le convenzioni esistenti tra la Corte Toscana e Pontificia) consegnato alla nostra forza.

DUCATO DI LUCCA

Il Duca con notificazione in data del 16 ha proibita la lettura di giornali, estratti o libri in luoghi pubblici, ad alta voce: le leggi contro le associazioni illecite saranno applicate alle convenzioni di questo genere. La stessa sera del 16 molte persone si erano raccolte, secondo il consueto, nel caffè di Piazza per la lettura de' giornali in comune: ma venne fatto al prof. Stibaldi di sciogliere l'adunanza. Si racconta che alcuni seggiassero pietre e traessero colpi di pistola sotto le finestre della casa del Signor Vincenti, ministro di polizia: alcune invetrate furono spezzate.

BULLETTINO

DELLI STATI ESTERI

De' progressi della riforma politica e del diritto in Europa

Egli è necessario di rivolgere gli sguardi all'Europa, ora massimamente che l'Europa tiene gli sguardi rivolti a noi. Una rapida rivista dell'Europa ha per noi un interesse che le nostre circostanze presenti fanno più vivamente sentire. Gli Italiani confidano nel buon diritto e nella forza morale del principio delle riforme. Il buon diritto è moneta che corra in Europa? Il principio delle riforme deve ancora combattere il principio dell'immobilità, e vincitore in un punto si trova vinto ed oppresso in un altro? Partendo dal 16 o se meglio si vuole dal 30 troviamo noi che il buon diritto sia stato ogni giorno più conosciuto, o il principio delle riforme abbia dovuto ritirarsi innanzi al principio contrario? Noi non c'incamichiamo di rispondere a queste domande: noi abbiamo la storia contemporanea che risponde per noi. — Il principio delle riforme ha vinto nella pe-

isola ibertica, nel paese privilegiato al principio dell'immobilità, nel paese dove il principio della immobilità, siamo giusti come la storia, aveva rognato nell'epoca sua più gloriosa — Non si è sempre giusti verso la Spagna: la lurida immagine d'una guerra civile che trova gli uomini stanchi e pur sempre ostinati e feroci, le meschine proporzioni che hanno preso troppo spesso le lotte de' partiti parlamentari, qualche rimasuglio dei pregiudizii del secolo XVIII che ha sdruciolato come una vecchia novità nel secolo XIX, hanno oscurata la comprensione degli avvenimenti, ma non si può negare che la riforma abbia trionfato: ne chiameremo in testimonio il conte di Montemolino e le sue proclamazioni, il general Poyons e i suoi patti coi Das Antas e i Sa da Bandeira. Senza dubbio la Spagna e il Portogallo hanno ancora a far molta strada; si può dire senza offesa della loro dignità nazionale che il principio della riforma quantunque vincitore non trova ancor casa sua: vogliamo dire che le condizioni materiali e morali necessarie all'esercizio della libertà non vi sono ancora abbastanza radicate e in fruttato. Forse sarebbe stato necessario alla Spagna e al Portogallo un ordine differente di modificazioni: ma anche in questo noi troviamo una maravigliosa prova della forza del principio della riforma: un giorno che nella penisola si è voluto combatterlo, si è messo alla necessità di vincere e, si noti bene, esso aveva già vinto prima che uscisse di nuovo in campo a contrastare. Quando Ferdinando morendo cercava un appoggio alla sua volontà di sovrano e alla sua tenerezza di padre, l'abilità istintiva aveva scoperto ad una donna, alla regina, ove era la forza e l'avvenire del regno; e Ferdinando ebbe ad affidare la sua più cara speranza sulla terra al principio che aveva sempre combattuto, alla forza che avrebbe voluto annientare —

Noi toccheremo appena la Francia: in generale gli Italiani sono sempre un poco dell'opposizione. Cerchiamo di essere imparziali. In Francia non vi sono più i rappresentanti del principio dell'immobilità. Dopo il trenta si combatte con altre bandiere sopra un altro terreno: il principio della riforma ha vinto così pienamente che è stato mestieri che i suoi partigiani si scindessero: si è trovato chi ha temuto di vincer troppo, chi ha creduto che bisognava contenere un poco le conseguenze che dimanano da un principio. Un principio non si limita, non si contiene, non depono la sua violenza logica che quando non ha più nemici innanzi a sé, quando è finalmente vincitore non delle giornate ma della guerra. Si è trovato altresì chi ha voluto conservare al principio tutte le sue forze, tutta la sua attività giovanile. In ciò è la divisione e la discussione. Il principio della riforma, io intendo il principio generale della riforma, non è il retaggio esclusivo dell'opposizione o de' conservatori: gli uni e gli altri sono usciti dalla rivoluzione dell'89 o se piace meglio dalla rivoluzione del 30. La rivoluzione del 30, io lo dirò che ne paia a molti de' miei lettori, ha giovato immensamente all'Europa, appunto perchè la rivoluzione del 30 non è stata aggressiva. Il 30 è l'epoca in cui il principio della riforma ha acquistata la sua *legittimità*.

L'Inghilterra è un paese che a molti riguardi differisce dal rimanente dell'Europa. L'Inghilterra ha bene e da lungo tempo, ed ha avuto prima degli altri popoli ciò che si potrebbe chiamare *La fine fleur* della libertà. L'inglese ha la libertà nelle ossa, nel sangue; ogni secolo ha portato qualche preziosa aggiunta alla sua libertà. Si direbbe che questa nazione fuggisse alla legge comune, che innanzi agli sforzi delle altre nazioni essa potesse darsi il vanto di dire:

*Suave mari magno turbantibus aequora ventis
E terra magnum alterius spectare laborem* —

Il vero è che non avvi paese dove da lunghi anni si facciano tante riforme come in Inghilterra: non avvi paese ove il principio della riforma riporti ogni giorno più grandi trionfi. La *Bilancia* ha già detto che i vecchi nomi di Wigh e di Tory non hanno più significato in Inghilterra: quelli che vogliono ancora persistere a chiamarsi Tory, sono in qualche parte ancor più riformatori del Wigh, riformatori quanto i radicali, quanto era O'Connell. Avvi tale parola di Lord Bentinck il capo di questi Tory a cui l'Irlanda cattolica deve avere applaudito. Quali che sieno le specialità delle applicazioni, il principio della riforma in Inghilterra è lo stesso che altrove: è sempre l'eguaglianza, la libertà, la fraternità umana, è sempre l'incivilimento e il progresso.

Infino ad ora noi abbiamo esaminati i paesi dove il principio della riforma si è manifestato, almeno nell'origine, colla rivoluzione. L'Inghilterra, la Francia, la Spagna hanno dovuto subire la tremenda legge della rivoluzione. Ivi il principio della riforma prima di essere quel che è al presente, ha dovuto combattere sui campi e sulle piazze, ha avuto i suoi buoni e i suoi tristi giorni, i suoi eroi e i suoi fanatici: osserviamo ora i paesi ove il principio della riforma trionfa o si prepara a trionfare senza rivoluzione, senza sconvolgimenti sotto le leggi di una pacifica trasformazione. Si è detto, è una parola che ha fatto fortuna, « non vi sarà più guerra in Europa: - si potrebbe dire con maggior probabilità forse - non vi saranno più rivoluzioni in Europa. - Gittate uno sguardo all'impero austriaco, considerate i paesi che hanno una Dieta: ivi potrete voi cogliere sul fatto l'azione del governo. Senza dubbio non è la Dieta ungherese, non è la Dieta boema, non sono i deputati del Tirolo o dell'Austria inferiore che rappresentano il principio dell'immobilità: sono diete progressive se mai ve ne furono: e il Governo rappresenta egli il principio dell'immobilità? No certo se voi intendete in una maniera assoluta. Il Governo contrasta allo spirito delle Diete difendendo, promuovendo alla sua maniera i principii della civiltà. Il Governo non oppone principio a principio, esso porta la questione sulle conseguenze.

E la Prussia? La *Bilancia* ha parlato in sin dalla sua origine assai spesso della Prussia, della sua condizione presente, del suo avvenire: anche nella Prussia, anche nella Germania del Nord il principio della riforma è in via di trionfare: senza dubbio esso è ancor combattuto, esso è an-

cor militante, vi sono ostacoli da superare, difficoltà da rimuovere. Ma chi può essere così cieco da credere che ivi più che altrove il principio dell'immobilità abbia in sé forza o vitalità? Non si può fare a Federico Guglielmo il torto di tenerlo per rappresentante dell'immobilità. Federico Guglielmo è riformatore, soltanto è riformatore alla sua maniera. In ultima analisi la Prussia transige, la Dieta Germanica transige. La passata convocazione berlinese, la prossima legge sulla stampa lo provano. Ancora non sono libertà schiette e pure, ma sono già qualche principio, qualche primitivo delineamento di libertà.

Noi non parleremo in questa troppo rapida rivista di alcun paese d'importanza secondaria come i popoli Scandinavi, la Svizzera, il Belgio e l'Olanda. Dovendo stare alle generalità, noi saremo astretti a ripetere presso a poco quel che già abbiamo detto. Non parleremo neppure della Russia e della Turchia. La Turchia, mi si permetta l'espressione, è una impossibilità, è una macchina cadente che tutte le potenze d'Europa si dan la briga di puntellare per non saper come far meglio. Gli Ottomani se avessero vita propria, sarebbero ben altra cosa che i rappresentanti dell'immobilità, essi sarebbero i rappresentanti della barbarità e dell'oppressione. Essi non possono essere quel che sarebbero naturalmente. Ebbene che cosa sono? Essi si danno l'aria di riformatori: si fabbrica un liberalismo ad uso turco, si stampano giornali, si aprono scuole, si convocano deputazioni, si costituiscono ministeri, s' incomincia a gettar le basi dell'eguaglianza de' culti in faccia alle legge.

La Russia è l'ultimo paese venuto all'incivilimento Europeo. È una forte monarchia, la più forte, se si vuole, ma essa non ha guari influenza che con le armi e nelle armi. L'incivilimento vi è ancora nello stato d'importazione. Non si può ancora prevedere quale sarà l'avvenire della Russia, ma certo — noi non vogliamo parlare del suo presente — se essa seguirà ad essere attirata verso il rimanente dell'Europa, dovrà subire l'influenza morale: è una legge delle più certe, delle meglio constatate della Filosofia Politica.

Noi abbiamo trattato insino a qui della forza morale del principio della riforma e del suo stato attuale: ci ricordiamo, che dobbiamo toccare un'altra questione: qual è il valore reale del buon diritto al presente? Noi saremo ancora più brevi che non siamo stati insino a qui. La ragione morale, la buona e divina ragione ancora non forma una equazione perfetta colla ragione politica: non siamo ottimisti, e in politica meno che in altre cose. In politica non può aver luogo né per un uomo, né per una generazione il rammarico che provava Alessandro vedendo le vigliaccherie di suo padre: per quanto si sia fatto e si faccia ora, rimane molto a fare. Noi sosteniamo però che la pratica del buon diritto è andato sempre progredendo e che l'autorità morale del buon diritto è al presente tale in Europa che non si potrebbe trasandare. Qualche secolo fa erano in Europa paesi che la fortuna dava e toglieva, gioielli condannati ad una perpetua permutazione. Quando un principe poteva disporre di qualche forza, e non mancava, come non mancano mai, d'ambizione, andiamo, diceva, conquistiamo il Belgio, facciamo un nido in Italia. Al presente qual è la potenza che possa, che osi far conquiste in Europa? Chi vuol conquistare bisogna che vada alla Kabilia o al Caucaso, che abbia qualche questione nella Cina o delle isole Marchesi perdute nell'Oceano. Una volta i piccoli stati dipendevano quasi servilmente dai grandi, rimettevi in mente la situazione de' principii italiani ne' secoli XVI e XVII e le loro relazioni colla Spagna, le relazioni della Svizzera colla Francia, le relazioni de' piccoli principii della Germania colla casa d'Austria. Al presente l'autonomia de' piccoli stati ha un valore più positivo, è ancora una conquista del principio del buon diritto. Nuno negherà, per citare un esempio, che alla Francia, all'Austria, al Piemonte e alla Prussia non interessi che in Svizzera dominino piuttosto alcuni principii che alcuni altri, e non pertanto queste potenze vorranno, impedir le violenze di questi principii, ma esse riconoscono implicitamente che non possono sopprimerne l'esistenza. La Svizzera radicale non potrà muover le armi contro il *Sonderbund*, ma non si prescrive perciò a Berna e a Ginevra un governo.

Si biasimano i movimenti del radicalismo, ma non si procede per ciò contr'esso colle armi in mano.

Il principio della nazionalità, e questo è il punto principale in cui il fatto discorda sopra tutto dal dritto in Europa a cagione degli antecedenti che tutti sanno, il principio della nazionalità comincia ad avere il suo valore in Europa. E' per questo principio che si è staccato il Belgio dall'Olanda, è per questo principio altresì che i popoli e i principii della Germania non han patito e non patiranno giammai che il Re di Danimarca, quali che sieno le potenti influenze che lo sospingono, possa togliere all'Holstein l'indelebile carattere di Nazionalità Germanica — Certo rimane ancor molto a fare, ma non si può dire che il fatto sia poco.

Belgio

Il nuovo Ministro Rogier è definitivamente installato: esso ha pubblicato il suo manifesto. Eccone il sommario de' punti principali: — indipendenza del potere civile ma rispetto e protezione al clero in tutto che riguarda il suo potere spirituale: aggiunzione delle capacità: cangiare a profitto del Governo l'attuale modo di nomina dei giuri universitari: il governo appoggerà il ministro in caso di conflitto serio e permanente colle camere: adesione al regime liberale quanto al commercio delle derrate alimentari: non amministrazione reazionaria e parziale ma benevola e giusta per tutti senza distinzione di opinioni politiche: il governo avrà a cuore gli interessi dell'agricoltura e delle classi povere: il governo dimanda l'adesione formale dei funzionari al suo programma — In generale ci sembra da approvare il manifesto del nuovo ministero; noi non avremmo al più che da riservar qualche punto. Un ministero non si può giudicare dal suo manifesto, ma dalle sue azioni, bisognerà pertanto aspettar queste

azioni, ed anche allora tener conto al ministero della difficoltà della posizione. Non si può negare che la posizione non sia molto difficile: basterebbe a provarlo la condizione fatta alla Corona di disciogliere le camere in caso di un conflitto serio e permanente, il toglier nella formazione del giuri universitario la parte che sino a qui avevano le Camere e lasciar tutto al governo, l'adesione voluta dai funzionari. Il ministero per durare avrà pertanto bisogno di molta energia, di molta vigilanza ed aggiungiamo pure di molta giustizia. Le vicende del governo rappresentativo, le permutazioni naturali dei paesi liberi han tolto di seggio il partito che si chiama il partito cattolico e messovi i lor avversari. Ma il partito cattolico rimane ancora un forte e compatto partito, ed avrà sempre la gloria di aver contribuito più di qualunque altra causa alla restaurazione della libertà e dell'indipendenza del Belgio.

Prussia

Noi parleremo con qualche particolarità a' nostri legislatori del processo dei Polacchi di Posen tostochè sarà emanata la sentenza: ci affrettiamo però a dire che si procede con molto ordine, con molta regolarità, con un vivo sentimento di giustizia. Il piano di difesa degli accusati è generalmente di dichiarare che essi non han congiurato contro alla Prussia, ma contro alla Russia: essi speravano che sottratta una volta la maggior parte della Polonia alla Russia si sarebbe potuto trattare col governo prussiano — Si è pubblicato un ordine indirizzato dal re dell'ultima Dieta generale di Prussia — è un documento che meriterebbe una lunga analisi, e manca oggi alla *Bilancia* lo spazio per farlo — Il re non consente a tutti i desiderii enunciati dalla maggioranza della Dieta, ma lascia sempre la speranza di ulteriori concessioni. La pena delle comuni rurali i cui deputati hanno ricusato di far parte del comitato permanente e di procedere ad altre elezioni, è di esser private, sino alla prossima Dieta provinciale, del loro rappresentante nel comitato permanente degli stati.

Spagna

Sempre si parla di cambiamenti ministeriali: quando si afferma che il gen. Serrano comporrà un nuovo ministero, quando che durerà Pacheco escludendo Salamanca, quando che rimarrà Salamanca senza Pacheco. Si tenta nuovamente di rimetter d' accordo il re e la regina: si spera e si teme: il re ha rimesso al ministro Benavides una stampa clandestina in cui si abusava del suo nome e si malmenava il partito moderato, la regina l'Inghilterra e la Francia. Di ciò si farà processo — Non sappiamo comprendere perchè un giornale francese vegga su questo incidente una nuova causa di dissenso fra il re e la regina. Quest'incidenti e molti altri analoghi, a nostro avviso, dimostreranno ad entrambi la necessità d'una solida e verace riconciliazione.

Svizzera

Leggiamo un articolo nel *Times* che si accorda pienamente coi sentimenti che noi abbiamo avuto più volte l'occasione di dichiarare. Secondo il giornale inglese la questione fondamentale della Svizzera è bene la revisione del patto federale. Ma una maggioranza di Cantoni per quanto si voglia numerosa, non può costringere la minorità ad aderire al suo piano. È la teoria pura e filosofica delle confederazioni, gli stati confederati non cessano di essere stati e di conservare pertanto la loro primitiva personalità: ma per lo stesso principio l'accordo libero e spontaneo di tutti i membri d'una confederazione dà origine ad un diritto incontestabile ed illimitato di dar qualunque forma alla loro organizzazione e alle loro scambievoli relazioni. Questo diritto non si può ragionevolmente negare né alle parti d'una confederazione, né a qualsiasi stato. Altresi M. Guizot si è guardato bene nel suo discorso d'impugnare la tesi generale. M. Guizot si limitò ad affermare un fatto particolare. Le relazioni dell'Europa colla Svizzera la condizione privilegiata fatta alle Repubbliche Elvetiche dipendono dalla forma attuale della federazione: alterandosi questa forma s'altera di necessità la natura di quelle relazioni, e la causa di quella condizione. Quando M. Ochsenshein ha proposto che il trattato di Vienna non riguardava che il territorio della federazione, ha fatto una risposta sensatissima: noi non diciamo per ciò che la sua allegazione fosse vera, noi diciamo che la sua allegazione rispondeva direttamente a quella di M. Guizot e cercava stabilire una base differente da quella del ministro francese alla condizione della Svizzera, riguardo alle potenze europee. Abbiamo voluto con queste considerazioni spiegare la proposizione del *Times*, e certo dopo ciò i nostri lettori non si faran meraviglia che il giornale *des Debats* vi aderisca. Evidentemente ciò non contraddice alle idee emesse dal governo francese su questo punto. - Le notizie della Svizzera danno speranza che la guerra civile non scoppierà almeno per ora. Glaris, s. Gallo e Zurigo non si accordano cogli altri Cantoni radicali sulle determinazioni da prender per disciogliere il *Sonderbund*. Questi Cantoni si oppongono alle misure violente.

MAURIZIO GIULIANO

INCISORE IN RAME E DISEGNATORE IN TOPOGRAFIA
Via de' Massimi N. 16 terzo piano.

Allievo dell'Ufficio Topografico di Sua Maestà Sarda, stabilitosi in Roma onde intraprendervi l'incisione della carta *Geografica Statistica e Postale dello Stato Pontificio*, a cui già da alcuni mesi attende con zelo e con amore dell'arte; s'offre ancora per qualsiasi commissione d'incisione di *Caratteri di poste d'argento, biglietti di visita, carte geografiche ec.* Alcune cognizioni da esso acquistate nello studio dell'arte sua, modicità di prezzi, ed esattezza nell'adempiere le commissioni che gli verranno affidate; ecco i titoli coi quali osa sollecitare la confidenza di coloro che vorranno onorarlo di loro comandi.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile.
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA